

Lettere sul disagio



Ma gli adulti vogliono davvero dialogare con i ragazzi?

PAOLO CREPET

Caro dott. Crepet

Mi chiamo Guido ho 54 anni. Penso che sia utile, che chi decide cosa fare, ascolti i ragazzi per seminare insieme le idee. Le idee aiutano a superare la solitudine e le paure, a scoprire la fiducia in se stessi.

Perché oggi la famiglia e la scuola non riescono a conoscere in modo soddisfacente né idee né pensieri con i ragazzi (dà risposte a domande non fatte, e non risponde a domande fatte... Popper). Costruire un rapporto psicologico più equilibrato, cercando insieme le conoscenze da sicurezze maggiori a tutti i soggetti. Dare giusto valore al denaro (oggi è idolatria).

Dare valore ai valori delle arti, alla amicizia alla poesia e alla fantasia... e si scopre la curiosità per la conoscenza dei saperi. Domando: gli psicologi, gli psichiatri e altri studiosi, sono strutturati per facilitare il superamento del rapporto difficile fra docenti, genitori, ragazzi, nella scuola e nella famiglia?... io penso di sì. Ma solo quando i loro saperi scientifici sono rapportati con i genitori e con gli insegnanti. Perché sono gli adulti che hanno (o dovrebbero avere) la responsabilità etica di dirigenti della scuola, (la loro professione l'amano tutti?, solo con amore si può fare bene). Trasmettere da chi sa a chi non sa non basta più, perché studiare dialogando, arricchisce le conoscenze altrui. Sono un lettore curioso di conoscere i pensieri dell'uomo: Socrate, ha scelto la cicutia anziché rinunciare al dialogo nello studio.

Auguro alla classe politica dirigente la capacità di promuovere un dialogo, per costruire quel progetto culturale che favorisca nei cittadini il protagonismo. Occorre che lo sviluppo culturale nel paese, sia sviluppato contemporaneamente allo sviluppo economico (oggi è relegato volutamente nel privato... Bodei). È c'è la moda-mania. Cordiali saluti Guido

Caro Guido,

ma lei è davvero così sicuro che gli adulti stiano cercando il dialogo con i giovani. Le faccio due esempi televisivi, apparentemente opposti: uno è la nuova (ma è davvero nuova?) trasmissione di Maria De Filippi che va in onda in prima serata su Canale 5 e l'altro è il nuovo Telegiornale per i ragazzi curato dalla primarete.

La prima trasmissione è una sorta di corte medioevale trasportata su televisione: chiacchiere da suburbio, finte litigate sul nulla, panni sporchi stesi in pubblico. Insomma il peggio della nostra cultura, il peggio dei nostri sentimenti, il peggio delle nostre relazioni sociali esposte impudicamente alla pubblica opinione. Senza ritengo, senza più nessuna idea di privato, di intimità, di pudore. Che cosa insegna tutto questo ai giovani? Che la famiglia è una fogna? Molti lo sanno già perché ci vivono tutti i giorni in quella fogna.

Guardiamo all'altra produzione televisiva. Il telegiornale dei ragazzi è senz'altro un'ottima idea, anche se dieci minuti sono un tempo troppo breve per accontentare un'esigenza così ormai matura. Nel secondo giorno della sua vita, il telegiornale più giovane d'Italia deve affrontare forse l'argomento più difficile: la pena di morte.

Incombeva una notizia che nessun notiziario al mondo può dribblare l'obbligo di darne notizia: negli Stati Uniti d'America (il paese che forse i giovani amano di più sul continente) stava per mandare a morte Karla Tucker, per la prima volta una donna da oltre un secolo di esecuzioni capitali (sapremo solo poche ore più tardi che quella donna è stata effettivamente giustiziata). E infatti il Tg-baby non si sottrae: oltre alla notizia, offre una minuziosa informazione dei paesi al mondo dove si può mandare un condannato a morte e dov'è ciò non è possibile. Stop.

Ma come far fingere di non sapere che i temi cui un giovane è più sensibile non sono solo l'ambiente, l'amore o il calcio, ma soprattutto il senso della vita e della morte. Come si fa a pensare che un giovane voglia un'informazione asettica, senza commenti, senza emozioni. Se il Tg-Ragazzi è confezionato come dipartimento diplomatico e come se volessimo insegnare loro che nella vita la cosa più importante è l'anestesia. Come vede, la comunicazione tra noi adulti e i nostri ragazzi è ben lungi dall'essere matura e consapevole, cordialmente.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13.

Dalla Prima

descente che racchiudeva. Da allora andò per vulcani in giro per il mondo, appassionato come un domatore per le sue tigri. Filmò lo Stromboli e l'Etna come nessuno aveva fatto prima. Si infilò nella mostruosa caverna del Pierre-Saint-Martin e nell'orrido della Soufrière in Guadalupa. Con Cousteau esplorò i fondali del Mar Rosso. Nel '53 attraversò l'Africa dalla foce del Congo fino a Mombasa in Kenia. Era affascinato da tutti i carismi di questo mondo, dai misteri liquidi o roventi sui quali camminiamo.

Vari istituti di ricerca gli affidarono missioni e spedizioni. Verso la fine degli anni '50 divenne autorevole, ascoltato consulente. Ebbe spesso ragione. Invitò la gente a restare dov'era quando la terra voleva eruttare a Calbuco in Cile nel 1961, a Pozzuoli nel 1970, alle Isole della Riunione nel '72, alle Comore in quello stesso anno.

Nel '64 capi che l'Irazu in

Costa Rica avrebbe fatto danni e suggerì d'incanalare la lava costruendo una diga. Così fecero, e non contarono che un solo morto. Ne contarono invece nove sulle pendici dell'Etna nel '79, malgrado i suoi avvertimenti. Conobbe anche qualche rovescio. Come nell'80 ai piedi del Saint Helens nello Stato di Washington, negli Usa. «Non c'è nulla da temere», disse. I morti furono sessanta.

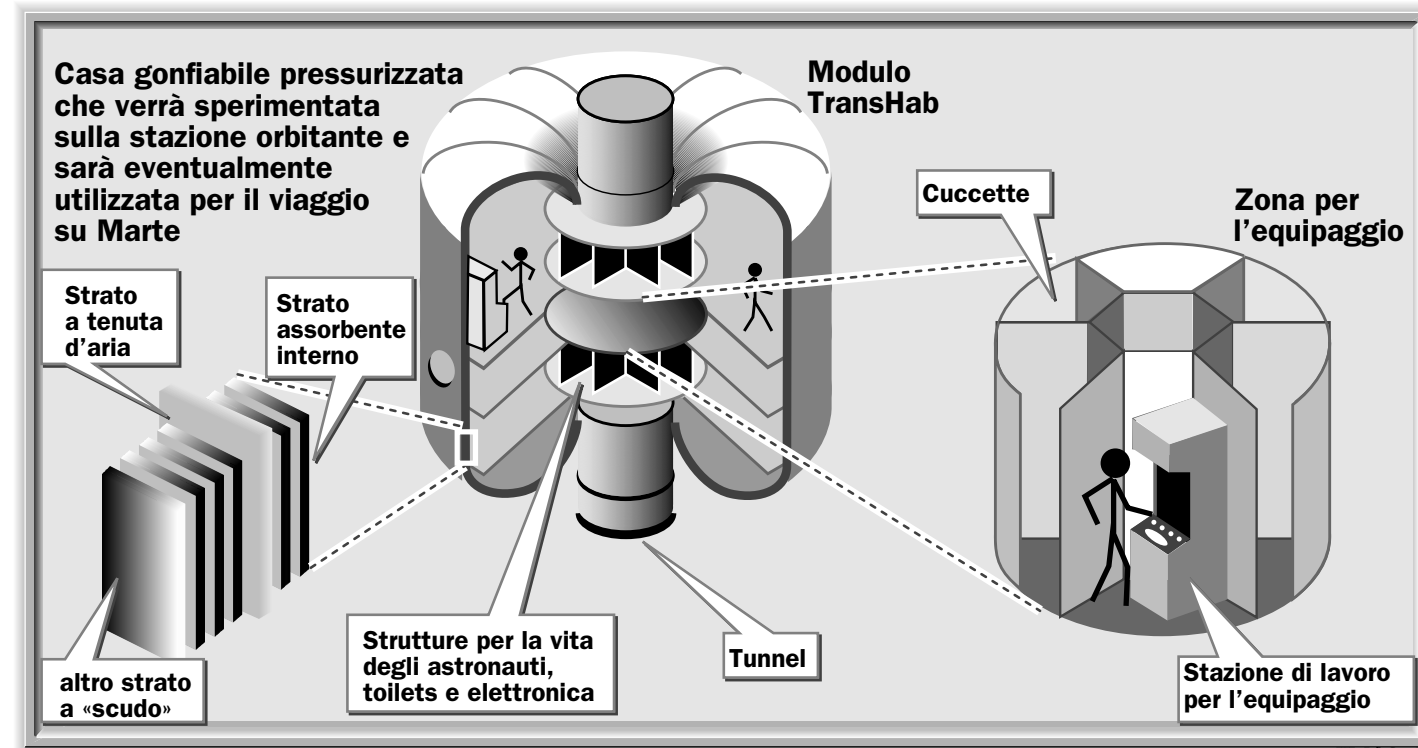
Resta di lui il ricordo di un formidabile agitatore scientifico, propulsore di idee, divulgatore. È tra coloro che più hanno assicurato il futuro della vulcanologia, ma anche della mineralogia, della geofisica, della prassi e della scienza della prevenzione e della protezione civile. Gli scienziati non sono naturalmente tutti d'accordo. Altri studi e altre esperienze, a loro avviso, hanno marcato veri progressi. Ma nessuno, ci piace pensare, ha riconciliato l'uomo e i vulcani come Tazieff.

[Gianni Marsili]

Gli esperti della Nasa stanno sperimentando un nuovo modulo, molto leggero, per volare su Marte

Una «casa» gonfiabile e un piccolo orto per i futuri pionieri del pianeta rosso

Il modulo potrà essere inviato sulla stazione orbitante e poi, senza troppe variazioni, riutilizzato per il viaggio interplanetario. C'è una zona centrale dove si svolgerà la vita dell'equipaggio avvolta in un cuscinetto riempito d'acqua contro le radiazioni.



L'attrazione fatale per Marte continua a produrre i suoi effetti. Dopo il clamore suscitato dall'ultima missione, che ha visto un mini-robot scorrazzare per il pianeta rosso, la Nasa pensa ad una esplorazione condotta da un equipaggio in carne e ossa.

Non c'è un mandato politico ancora per una missione simile, ma la Nasa ne sta prendendo in considerazione l'eventualità e sta sponsorizzando diversi progetti a basso costo, tra questi quello di una casa «gonfiabile», un modulo da inviare nella stazione spaziale che potrebbe essere utilizzato senza particolari trasformazioni anche per andare su Marte.

Come si sa, le esplorazioni umane sono molto più rischiose e costose di quelle che inviano nello spazio soltanto dei robot. Alcuni esperti ritengono, infatti, che i robot potrebbero essere davvero i più adatti a scandagliare valli e rocce inesplorate di Marte, ma non la pensa così Mr. Goldin. Secondo il capo della Nasa, dagli studi preliminari potrebbe venir fuori che soltanto un equipaggio umano sarebbe in grado di svolgere ben tale missione.

Nel frattempo, alla Nasa già pensano alla «casa» dei futuri esploratori di Marte. I progetti in realtà sono due: un modulo viene progettato e costruito dalla Boeing Co. come il maggiore contributo americano alla stazione, un altro modulo, che potrebbe sostituire il primo, è in realtà un'unità gonfiabile, considerevolmente leggera, chiamata TransHab.

Gli esperti della Nasa hanno dichiarato che decideranno entro l'anno se continuare a lavorare sul modulo originale o sull'altro che si caratterizza per la sua rivoluzionaria concezione. Il costo stimato per

una o l'altra delle opzioni, con un lancio previsto alla volta della stazione spaziale per il 2003, si aggira intorno ai cento milioni di dollari. «Noi stiamo disegnando uno spazio gonfiabile, un modulo che sarà più sicuro, più economico e più funzionale di qualsiasi altra opera progettata oggi», ha dichiarato Donna Fender, manager del progetto presso il Johnson Space Center della Nasa di Houston.

«Il mio obiettivo - ha aggiunto - è di realizzare un modulo gonfiabile per la stazione spaziale che potrà essere utilizzato anche per andare

su Marte». Il TransHab potrebbe pesare circa la metà dell'altro modulo, quello realizzato dalla Boeing. Proprio per questo peso ridotto, potrebbe essere inviato sulla stazione già perfettamente equipaggiato, e non venire completato a tappe, così come si pensa di fare per l'altro.

Il progetto della casa gonfiabile prevede una zona centrale che ospiterà l'equipaggio, dove verranno svolte tutte le funzioni, e una fascia che circonda tale area dove ci sarà un cuscinetto pieno d'acqua, una sorta di camera stagna.

L'acqua ha la capacità di bloccare almeno in parte particelle pericolose per gli astronauti come la radiazione cosmica e gli ioni dei raggi solari: un problema che sulla stazione spaziale sarà limitato, ma che è uno dei più importanti da risolvere per un viaggio alla volta di Marte. Il pianeta rosso, diversamente dalla Terra, non ha un campo magnetico, e quindi le radiazioni solari sono fortissime.

Comunque, prima di decidere una missione su Marte bisogna rispondere a quattro quesiti. Il primo: è possibile per un equipaggio vivere e lavorare nello spazio per un tempo che va dai due ai quattro anni? Secondo interrogativo: c'è una ragione scientifica abbastanza forte da motivare il rischio di vite umane? Ancora: il viaggio potrebbe essere realizzato con costi relativamente bassi? Gli Stati Uniti potranno condurre la missione da soli o saranno il leader di un gruppo internazionale? Per rispondere a questi interrogativi la Nasa sta spendendo dai 5 ai 10 milioni finanziando ricerche finalizzate a stabilire ragioni e possibilità dell'espansione dei viaggi interplanetari. Gli ingegneri della Nasa intanto si danno da fare. Stanno studiando un sistema particolare di riciclaggio dei rifiuti.

Per la prima volta, gli esperti hanno usato un inceneritore per i rifiuti fecali e per riconvertire l'ossido di carbonio e il vapore d'acqua che serviranno a far crescere grano e lattuga in un locale apposito. Si tratta di un sistema rigenerativo che servirà soprattutto per una missione su Marte: sarebbe costoso e impraticabile, infatti, portare cibo e acqua per tutta la durata del viaggio.

Della Vaccarella

Un astronomo: la cometa ha una sua piccola luna

Secondo l'astronomo Zdenek Sekanina, del California Institute of Technology (CalTech), la cometa Hale Bopp dispone di un satellite: è la prima cometa di cui si scopre questa particolarità. L'annuncio di Sekanina, sul quale non si trovano d'accordo tutti gli scienziati partecipanti al primo convegno sulla cometa, in corso di svolgimento alle isole Canarie, si fonda sulle osservazioni del telescopio spaziale orbitante Hubble: cinque immagini distinte riprese da Hubble, rielaborate al computer, hanno rivelato l'esistenza di un'altra fonte luminosa in regioni prossime al nucleo della cometa. Al computer, ha spiegato Sekanina, si è appunto che il tentativo di localizzare in un punto preciso il nucleo della cometa era incompatibile con la distribuzione luminosa nelle immagini riprese da Hubble e con la traiettoria tracciata dalla cometa stessa. La deduzione dello scienziato californiano non viene giudicata del tutto convincente da tutti i suoi colleghi partecipanti al convegno, organizzato dall'Istituto di Astrofisica delle Canarie: secondo Brian Marsden, dello Smithsonian Observatory, quella formulata da Sekanina è da considerare un'ipotesi probabile, ma niente di più. Non è impossibile, spiega Marsden, che il nucleo della Hale-Bopp si sia frammentato nel passaggio ravvicinato a Giove, a causa delle tensioni provocate dall'attrazione gravitazionale.

Lo rivelerebbe la scoperta di un fossile di dinosauro a becco d'anatra in Antartide

Un antico ponte tra Australia e Americhe

Un lembo di terra permetteva di passare da un continente all'altro. In Cina scoperto un antico embrione.

Via il fibroma salvando però l'utero

Un trattamento per curare i fibromi senza dover più asportare l'utero. È la nuova nuova tecnica realizzata da Jacques Clerissi, del Centro di Radiologia Les Alpielles di Marsiglia, e Gian Carlo Montrucchi, ginecologo di Bologna. Il metodo consiste nell'inserire una sonda nell'arteria femorale fino a raggiungere i piccoli vasi dell'utero. Attraverso la sonda si inviano microsferiche che chiudono le arterie che portano sangue e ossigeno al fibroma che in 3 mesi sparisce.

Un gruppo di scienziati argentini statunitensi ha scoperto un dinosauro «a becco d'anatra» in Antartide. La scoperta può confermare la teoria che afferma l'esistenza di un antico ponte di terra che collegava l'Antartide alle Americhe e che permetteva a molte specie di esseri viventi di migrare da un luogo all'altro. Il gruppo di scienziati ha trovato i resti fossili del dinosauro nell'isola antartica di Vega in uno strato di sabbia antica almeno 70 milioni di anni.

Come spiega il direttore dell'Istituto argentino di ricerche antartiche, il generale Jorge Edgard Leal, «questo implica l'esistenza di una connessione tra le terre del Sud America e l'Antartide a quel tempo. Quel ponte non era utilizzato soltanto dai dinosauri, ma anche da altri marsupiali che emigravano dalle Americhe all'Australia attraverso l'Antartide».

Il gruppo di ricercatori ha ritrovato anche un frammento di 4 centimetri della zampa di un uc-

cello primordiale. Il reperto si trovava in sedimenti databili 75 milioni di anni.

L'idea di un ponte che collegava le Americhe e l'Australia permette di spiegare il perché della presenza di alcuni animali in Australia, della loro evoluzione in specie particolari e della loro lontana parentela con alcuni animali che si trovano in America. Tanto per fare un esempio, esiste nella Patagonia argentina una sorta di piccolo struzzo che gli indiani sudamericani cacciavano con una sorta di «bolle», cioè un lazo aperto alle cui estremità erano attaccate alcune palle di legno pesante. Uno strumento di caccia «ereditato» poi dai gauchos argentini. Se quel ponte esisteva, vi può essere stato uno scambio di specie da una parte all'altra. Poi i movimenti della crosta terrestre hanno distrutto quel pezzo di terra e hanno permesso alle acque dell'oceano Pacifico di insinuarsi rendendo impossibile ogni contatto. Così, in Australia e nelle

Americhe, la vita ha trovato strade evolutive differenti e differenti soluzioni ai nuovi problemi ambientali posti dai mutamenti climatici.

Intanto, nei giorni scorsi, un altro team di ricercatori hanno scoperto in Cina un embrione fossile che potrebbe essere il resto più antico di essere vivente che abbia ben definita una parte destra e una sinistra. In altri termini, uno dei capostipiti della stragrande maggioranza degli esseri viventi attuali.

L'embrione ha circa 570 milioni di anni ed è parte di un piccolo ma emozionante complesso di fossili scoperti nella Cina meridionale. Questi piccolissimi embrioni fossili - scoperti grazie ad una tecnica raffinatissima di ricerca - riporterebbero indietro di almeno una trentina di milioni di anni la formazione di una simmetria destra-sinistra negli esseri viventi, cioè l'inizio di una importantissima fase evolutiva.

Romeo Bassoli

Fda: un colpo alle grandi case farmaceutiche

Brutto colpo per le grandi case farmaceutiche americane, impegnate in una dura lotta per bloccare i piccoli produttori che mettono in commercio prodotti dalla denominazione generica ma dal costo contenuto e fanno concorrenza alle marche più rinomate. La Food and Drug Administration, l'ente governativo Usa che sovrintende alla disciplina dei medicinali, ha sentenziato che tra un farmaco «di nome» e uno anonimo, contenente peraltro lo stesso principio attivo e in regola con i parametri di legge, non c'è alcuna differenza. In pratica, è il verdetto, l'efficacia di un prodotto non dipende certo dall'etichetta e dalla notorietà della medesima. Basta che vi sia contenuta la sostanza. «Non esistono esempi documentati dai quali risulti che un medicinale generico, fabbricato nel rispetto delle specifiche caratteristiche che deve possedere, non può essere utilizzato in modo intercambiabile rispetto a un equivalente farmaco di marca», scrive il Stuart Nightingale, dirigente della Fda.

Rutelli chiede a Roma sede europea dei satelliti

Il sindaco della capitale Francesco Rutelli ha presentato ieri a Bruxelles in un incontro con il commissario Ue ai trasporti Neil Kinnock la candidatura di Roma quale sede della futura agenzia di navigazione satellitare europea. Il progetto di un organismo europeo che regoli lo sviluppo dei nuovi sistemi mondiali di navigazione satellitare (Gnss) è stato lanciato il 21 gennaio scorso dalla Commissione europea. La candidatura di Roma, hanno indicato fondi comunitari, è la prima sottoposta all'Esecutivo dell'Ue. Parlando con i cronisti prima dell'incontro con Kinnock, Rutelli ha spiegato che Roma ha preparato un progetto per l'insediamento della futura agenzia satellitare Ue in seno al polo tecnologico della Tiburtina. Il mercato mondiale della navigazione satellitare potrebbe valere nei prossimi anni secondo gli esperti comunitari più di 50 miliardi di dollari, con pesanti ripercussioni per lo sviluppo tecnologico e per la difesa e la sicurezza. Per non rischiare di venire esclusa, l'Ue ha proposto il 21 gennaio a Russia e Usa la definizione di norme Gnss comuni, minacciando altrimenti di definire norme autonome europee. In futuro i sistemi Gnss - per ora un russo ed uno americano - consentiranno di determinare in ogni momento l'esatta posizione sulla superficie terrestre di ogni mezzo di trasporto, con enormi potenzialità per il traffico civile e militare. Portare la futura agenzia satellitare europea sulla Tiburtina però «non sarà cosa facile» ha avvertito Rutelli dopo l'incontro con Kinnock. Oltre a quella di Roma, «saranno presentate probabilmente candidature anche da Germania e Francia, e forse Spagna e Regno Unito» ha detto ai cronisti il sindaco.